

Resistenza e autogoverno partigiano

Tra Monferrato acquese e astigiano

di Mario Renosio*

Dopo l'8 settembre 1943, nell'Astigiano le prime bande partigiane nascono nell'ampia area compresa tra il Tanaro e le Langhe, dove sbandati e giovani renitenti si aggregano progressivamente attorno ad alcuni *leaders* locali che spesso hanno alle spalle un'esperienza nel Regio esercito.

Un panorama delle prime bande

A Cossano Belbo Piero Balbo (*Poli*), un ufficiale di complemento della Marina, ha raccolto attorno a sé un primo nucleo di sbandati con l'aiuto del padre Giovanni (*Pinin*), del cugino Adriano (*Giorgio*) e di un giovane di Canelli, Giuseppe Berta (*Moretto*). Tra San Marzano Oliveto e Calamandrana si sono mossi Omero Saracco (*Fulmine*) e i fratelli Assuero e Alarico Imerito, che diventano il

* Mario Renosio è Direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti (ISRAT), impegnato nella formazione e nell'attività Didattica per le scuole; ha al suo attivo numerose ricerche e pubblicazioni di storia contemporanea locale, tra cui: *Pronto, qui Prima Linea* (2014, con Michele Ruggiero); *Un'altra storia. La Rsi nell'Astigiano tra guerra civile e mancata epurazione* (2015, con Nicoletta Fasano); *Attila, Pepe e gli altri. La lotta partigiana tra il Monferrato e le Langhe* (2019); *Le guerre di Piero. Giovanni Scagliola combattente per l'Italia e la libertà* (2021, con Laura Nosenzo e Giulia Carpignano).

punto di riferimento anche per antifascisti provenienti dalla valle del Tanaro, come Emilio Cappello (*Avanti*), di Isola, che dopo essere stato ferito in uno

re di Belveglio e Dionigi Massimelli (*Nestore*), un insegnante di lettere ed ex sottotenente degli alpini, di Cortiglione; i due si coordinano con Gio-



Gruppo di Vinchio

scontro a Canelli, rientrerà al proprio paese organizzando anche lì i primi ribelli.

Il gruppo di *Fulmine* prende contatto con la banda che Giovanni Rocca (*Primo*) ha organizzato a Canelli; un gruppo di giovani di Costigliole si è raccolto nelle frazioni Castelletto e San Michele attorno all'ex-carabiniere Attilio Prunotto (*Attila*) e a Corrado Bianco (*Barbarossa*); a ridosso del Tanaro il tenente dell'Aeronautica Amelio Novello (*Marini*) e il sergente Luigi Ballotta (*Pronti*) hanno dato vita ai primi distaccamenti a Rocca d'Arazzo. In Valtiglione i punti di riferimento sono Battista Reggio (*Gatto*), un ex artiglie-

vanni Vignale (*Rigo*), di Rocchetta Tanaro, reduce dal fronte greco-albanese e con una breve esperienza resistenziale nel Canavese.

A Vinchio Davide Lajolo (*Ulisse*), un intellettuale reduce della guerra di Spagna dalla parte di Franco e dal fronte greco-albanese, sta faticosamente prendendo le distanze dal passato fascista: il fatto che nella zona le prime bande partigiane agiscano per lo più come mezzo di autodifesa della scelta

di renitenza ai bandi di Salò agevola il suo non facile passaggio tra le file partigiane. *Ulisse* può così creare un proprio gruppo a Vinchio, che potrà essere controllato e giudicato dalle bande dei paesi circostanti. Nella bassa valle Belbo i partigiani si aggregano attorno ai fratelli Cigliano: Stefano (*Mimmo*), ex maresciallo di cavalleria e Giovanni (*Libero*), ex sottufficiale dei carabinieri. Entrambi hanno avuto una breve esperienza partigiana in montagna; pochi chilometri a nord est, dove le colline della bassa valle Belbo scendono sulla pianura alessandrina, i renitenti si raccolgono attorno al professor Sergio Cataldi, a Pietro Grossi (*Ares*) e Luciano Scassi.

Gli scontri per il controllo del territorio

Nel corso dell'estate del 1944, quando la liberazione di Roma e lo sbarco degli Alleati in Normandia sembra avvicinare la possibile fine della guerra, tra il Tanaro e le Langhe il numero dei partigiani è cresciuto al punto che essi sono in grado di contendere ai fascisti, collina per collina, il controllo del territorio e gli scontri armati si fanno più frequenti e violenti. A Sant'Emiliano di Rocchetta Tanaro, il 26 agosto, cade insieme ad un compagno Giovanni Vignale; in regione Corte di San Marzano Oliveto, il 29 agosto, otto partigiani muoiono in uno scontro a fuoco, la casa della famiglia Imerito viene saccheggiata ed incendiata, Alarico viene catturato ed il 31 agosto ad Alessandria, mentre tenta la fuga, viene ucciso. Nei pressi di Castelnuovo Calcea, Mimmo viene ferito e deve subire l'amputazione di una gamba, il fratello Libero l'11 settembre perde quattro giovanissimi partigiani di Nizza durante un'azione condotta nel centro di Alessandria per recuperare armi.

Contemporaneamente i fascisti sono costretti ad abbandonare molti dei presidi dislocati nei paesi e il grande afflusso di giovani nelle bande partigiane rende opportuno e necessario un loro maggiore coordinamento e il loro inquadramento in regolari brigate e divisioni. Le bande di Mimmo, Rocca, Attila, Avanti, Fulmine, Nestore, Gatto e Ulisse entrano così nelle formazioni garibaldine; il gruppo dei Balbo aderisce alle formazioni autonome, come la banda organizzata ad Agliano da Augu-



Gruppo di Rocchetta

sto Bobbio (*Capitano Tino*) e quella di Marini e Pronti a Rocca d'Arazzo. Ad una formazione di Giustizia e Libertà aderisce invece il gruppo di Ares.

Il 22 ottobre 1944 la Guardia nazionale repubblicana di Asti scrive sul proprio notiziario quotidiano: «*Tutti i centri rurali sono letteralmente in mano ai banditi [...]. Questo comando con le esigue forze a disposizione non può reprimere dal centro l'attività di questi fuori legge*». Due giorni prima, il 20 ottobre, fascisti e tedeschi provenienti da Alessandria (settecento uomini secondo le fonti partigiane, centosettanta secondo quelle fasciste) hanno attaccato nella zona di Bruno e Mombaruzzo.

L'azione era attesa: temendo un attacco proveniente anche da Acqui i comandi partigiani avevano infatti disposto i distaccamenti di Fontanile e Alice Bel Colle sulla linea della Barretta. La resistenza opposta dai distaccamenti di Bruno e Mombaruzzo ha consentito l'affluire, sotto il coordinamento di *Ulisse*, di reparti partigiani che hanno impedito lo sfondamento e obbligato gli attaccanti a ritirarsi all'imbrunire, dopo aver saccheggiato diverse abitazioni del Borgo Stazione. Il 20 ottobre a Bruno ha perso la vita il partigiano diciannovenne Gennaro Zanchi, di Cozzo Lomellina, mentre a Mombaruzzo è stato catturato, seviziato e quindi fucilato il partigiano di Cantalupo Pietro Boidi, di 21 anni; da parte fascista si registra a Bruno un caduto: il sergente Pasquale Granese, 23 anni. La vittoria partigiana viene accolta con entusiasmo: «*Al ritorno, sulla piazza di Mombercelli - ricorda Battista Bianco (Pepe) - tutta la popolazione ci aspettava: facemmo baldoria quasi tutta la notte*».

L'organizzazione della zona liberata di Nizza

Di fatto, l'intera area a sud del Tanaro fino alle Langhe e ai margini della pianura alessandrina è sotto il controllo militare, politico e amministrativo delle forze della Resistenza astigiana. Ma l'area liberata dalla presenza fascista e tedesca si estende ben oltre, fino alla Bormida di Spigno e alla linea ferroviaria Carcare-Ceva-Mondovì, arrivando a comprendere oltre un centinaio di paesi e una popolazione di oltre 150 mila abitanti. L'intera area diventa così anche una sorta di laboratorio in cui le forze antifasciste possono sperimentare la loro capacità di dare vita

ad un'alternativa democratica all'amministrazione fascista. È un tentativo che si realizza con tempi e modalità diversi e di cui sono protagonisti, a seconda delle zone, i Cln e le giunte locali o direttamente i comandi partigiani, ma che dà corpo alla consolidata capacità organizzativa e militare del movimento partigiano.

La liberazione di un'ampia zona omogenea di territorio rende infatti prioritario il problema della sua gestione quotidiana: a Nizza, il Cln affronta così i problemi più urgenti, come l'approvvigionamento dei beni di prima necessità (olio, zucchero, carne, legna da ardere), avvia il censimento delle scorte di cereali, di vino e degli altri beni di prima necessità, concorda con i macellai della zona i prezzi di vendita della carne. Si pone anche il problema della raccolta fondi per il finanziamento delle formazioni partigiane, al fine di limitare al massimo le requisizioni arbitrarie ed eventuali abusi e violenze, dando così alla popolazione una sensazione di acquisita sicurezza e di giustizia.

L'intera zona liberata è anche ricca di fermenti e di attività dal punto di vista politico ed amministrativo: la nascita dei Cln che sostituiscono le autorità fasciste comunali realizza il completamento del fronte resistenziale, precedentemente basato sulla sola presenza attiva delle formazioni partigiane. Ovviamente le modalità con cui i Cln locali assumono il controllo dei paesi sono molto disomogenee: in alcuni casi le autorità politiche ed amministrative fasciste vengono esaurite in modo totale ed immediato, in altri solo parzialmente, tanto che taluni podestà e commissari prefettizi



Il CLN di Asti, dopo la Liberazione

si mettono a disposizione dei nuovi organismi. Si moltiplicano le iniziative: il Cln assume la gestione amministrativa a Rocca d'Arazzo, a Mombaruzzo sostituisce un'amministrazione provvisoria composta da partigiani garibaldini, a Montaldo Scarampi nascono contemporaneamente Cln comunale e Comitato di difesa dei contadini. In altri comuni le formazioni partigiane o i Cln locali danno vita a giunte popolari: la prima viene eletta a Vinchio il 17 settembre nel corso di un'assemblea pubblica convocata con la collaborazione del parroco. A fine ottobre sono attivi 17 Cln comunali e sei giunte, i componenti di quella di Rocchetta Palafea vengono scelti il primo novembre con votazioni organizzate dal locale distaccamento partigiano. Ad Agliano, in occasione della riaper-

tura delle **locali** scuole elementari, il locale comando partigiano autonomo invita il Cln a selezionare gli insegnanti in base al loro impegno antifascista. Elezioni per scegliere i membri della Giunta comunale si svolgono anche a Incisa, Castelnuovo Belbo e Vigliano.

Si forma la Giunta antifascista

Per armonizzare scelte e provvedimenti, a partire dalla metà di ottobre il Cln di Nizza diventa il punto di riferimento dei comitati di Mombercelli, Masio, Cortiglione, Mombaruzzo, Castelnuovo Belbo e Calamandrana, ma con il passare dei giorni le esigenze di un maggiore coordinamento tra giunte e Cln della zona liberata diventa una priorità, al punto che il Cln provinciale approva la proposta avanzata dal Partito comunista di dare vita ad

una Giunta a cui delegare ogni autorità per ~~per~~ la zona liberata a sud del Tanaro comprendente quaranta comuni.

Il 28 ottobre nella sede del Circolo sociale di Nizza i partiti antifascisti raggiungono un accordo per dare vita ad una Giunta di 15 membri, al cui interno viene individuato un Esecutivo di otto membri: la nascita della «Giunta popolare di governo provvisorio» viene annunciata il 30 ottobre, quando i diversi partiti indicano i nominativi dei propri rappresentanti: Paolo Succi (*Guidi* o *Placido*), Giuseppe Platone (*Bracci*) e Assuero Imerito (*Ottavio*) per il Partito comunista; Luigi Bocchino (*Aurelio*), Pierpaolo Milanaccio (*Paul*) ed Alfonso Bronda (*Sandro*) per la Democrazia cristiana; Camillo Dal Pozzo (*Battaglia*), Giovanni Spagarino (*Rino*) ed Enrico Barbero (*Catone*) per i socialisti; Marco Gamalero (*Romano*), Armando Ronga (*Cantalupo*) ed Antonio Sburlati (*Adriano*) per i liberali; Filippo Fabiani (*Romeo*), Carlo Bellotti (*Camillo*) e Domenico Buffa (*Griso*) per il Partito d'azione. Si tratta di uomini appartenenti ad una generazione più anziana rispetto a quella dei giovani partigiani in armi: alcuni hanno alle proprie spalle una militanza politica che risale al periodo prefascista, altri hanno preso col tempo le distanze dal regime e, nonostante svolgano spesso attività commerciali o libere professioni, decidono di mettersi in gioco pubblicamente per dare il loro contributo alla ripresa di una dialettica politica democratica.

Alle riunioni della Giunta partecipano anche due rappresentanti delle formazioni partigiane: *Tino Ombra* per i garibaldini ed il maggiore *Luigi Braga*

(*Santi*) per gli autonomi. La sede della Giunta viene fissata inizialmente nel Circolo sociale di Nizza, ma pochi giorni dopo viene deciso il suo spostamento presso l'Albergo Fons Salutis di Agliano, più centrale rispetto alla zona libera e più sicuro. Il 3 novembre il socialista Dal Pozzo viene nominato presidente e la Giunta cambia nome con l'abolizione, su proposta azionista, del termine "Governo", nel timore che questa definizione, considerata troppo "politica", potesse attirare la pronta reazione fascista e tedesca e, quindi, un attacco in forze contro la zona liberata. La denominazione definitiva adottata è quindi «Giunta popolare amministrativa». Il 6 novembre il Cln provinciale di Asti invia un proclama a tutti i Cln periferici della zona liberata in cui si afferma: «Tutti gli organismi di lotta, i Comandi Militari, gli organismi amministrativi, gli enti, le istituzioni, i privati cittadini devono obbedienza a questo organismo, che nella Zona Liberata rappresenta legalmente di diritto, il Governo Democratico Nazionale di Roma».

L'autogoverno tra quotidianità, sicurezza, lavoro e sindacato

Tra i problemi da risolvere nell'organizzare la gestione della quotidianità c'è il dualismo di poteri tra il corpo di polizia garibaldina della 98^a brigata, costituitosi il 3 novembre al comando di Ettore Gino (*K 13*), e quello creato dalla Giunta, con due commissari responsabili a Nizza e Canelli ed organi periferici dipendenti dai singoli comitati. Si trova infine un compromesso: al primo vengono assegnati compiti di polizia militare e controspionaggio, al secondo quelli di polizia civile, politica e annonaria. L'ufficio Finanze, a cui

spetta il reperimento dei fondi necessari per il funzionamento della Giunta e per il finanziamento delle formazioni, redige un piano finanziario quadrimestrale, da dicembre a marzo, che prevede spese per circa cinquanta milioni, per la cui copertura si decide l'emissione di un "prestito di liberazione" per un ammontare di 10 milioni collocato presso le banche della zona che devono anticiparne l'ammontare.

Il responsabile dei trasporti provvede a censire tutti i veicoli limitandone la circolazione e organizzando la produzione di carburante grazie alla collaborazione di alcune distillerie della zona. Viene anche garantita una diaria ad ogni partigiano per limitare le requisizioni e le richieste di denaro a privati da parte delle formazioni, mentre l'innalzamento del prezzo del grano da 600 a 800 lire al quintale viene deciso per incentivarne la consegna da parte dei produttori.

Particolarmente importante è il lavoro svolto in campo sindacale: il 17 ottobre al Teatro sociale di Nizza vengono esposte le linee programmatiche del Sindacato unico, eletto due giorni prima dai delegati dei lavoratori: (quattro per ogni azienda con più di cinquanta addetti, uno per ogni azienda tra i dieci ed i cinquanta, un rappresentante per le aziende più piccole).

Ai primi di novembre trecento operai e impiegati nicesi nominano propri rappresentanti nel Comitato sindaca-

le, che definisce alcuni accordi per gli operai edili, i falegnami ed i marmisti; anche gli stipendi dei dipendenti co-



Gruppo Costigliole

munali vengono aumentati. A Canelli circa 1.200 operai nominano le commissioni interne ed il comitato sindacale, che avvia trattative per ottenere l'anticipo di una mensilità per gli operai, mentre per gli edili si stabiliscono i minimi di paga oraria. Si rinnovano anche i contratti di mezzadria e affitto, scaduti, secondo tradizione, l'11 novembre a San Martino.

Infine la Giunta istituisce un tribunale con sedi a Nizza, Agliano, Canelli e

Mombercelli, ed una Corte d'appello, che funzionano parallelamente ai tribunali partigiani, cui spettano i giudizi sui reati politici.

L'offensiva nazifascista nell'autunno del '44

L'evolversi della situazione militare generale, però, fa presagire che la zona libera dell'Oltretanaro abbia i giorni contati: quando la Giunta di Nizza-Agliano inizia ad operare, infatti, la "grande stagione della Resistenza" che ha dato vita ad esperienze di autogoverno e suscitato, nel movimento partigiano come nelle popolazioni, la speranza di una rapida fine del conflitto, volge al termine.

I rapporti di forza cambiano in tutta l'Italia settentrionale: la liberazione di Firenze, nell'agosto, aveva illuso i partigiani e la popolazione sulla inarrestabile avanzata alleata, ma in autunno il comando tedesco lancia una serie di attacchi e di operazioni su vasta scala, pianificate, coordinate e condotte in forze, a cui partecipano reparti, tedeschi e fascisti, specializzati nelle operazioni antipartigiane.

Tra fine settembre e fine novembre 1944 vengono in rapida successione attaccati e sbaragliati gli schieramenti partigiani e le esperienze di autogoverno del Grappa, dell'Appennino toscano-emiliano, dell'Alta Carnia, dell'Osola, del Parmense e del Tortonese. Alba, occupata dai partigiani il 10 ottobre, viene riconquistata dai fascisti il 2 novembre. Due giorni dopo, il 4 novembre, un nuovo attacco portato da Alessandria nella zona di Bergamasco e Castelnuovo Belbo viene respinto dai partigiani, ma lo stesso proclama Alexander, che ufficializza la sospensione delle operazioni alleate

sul fronte italiano e lo stabilizzarsi del fronte sulla Linea Gotica, viene radiotrasmesso il 13 novembre, cioè pochi giorni dopo l'insediamento della Giunta dell'Oltretanaro.

Molti dei provvedimenti e dei progetti elaborati dalla Giunta, quindi, non potranno essere pienamente realizzati a causa dell'attacco in forze contro la zona libera che i nazifascisti sferrano all'alba del 2 dicembre superando il Tanaro tra Castello d'Annone e di Rocca d'Arazzo.

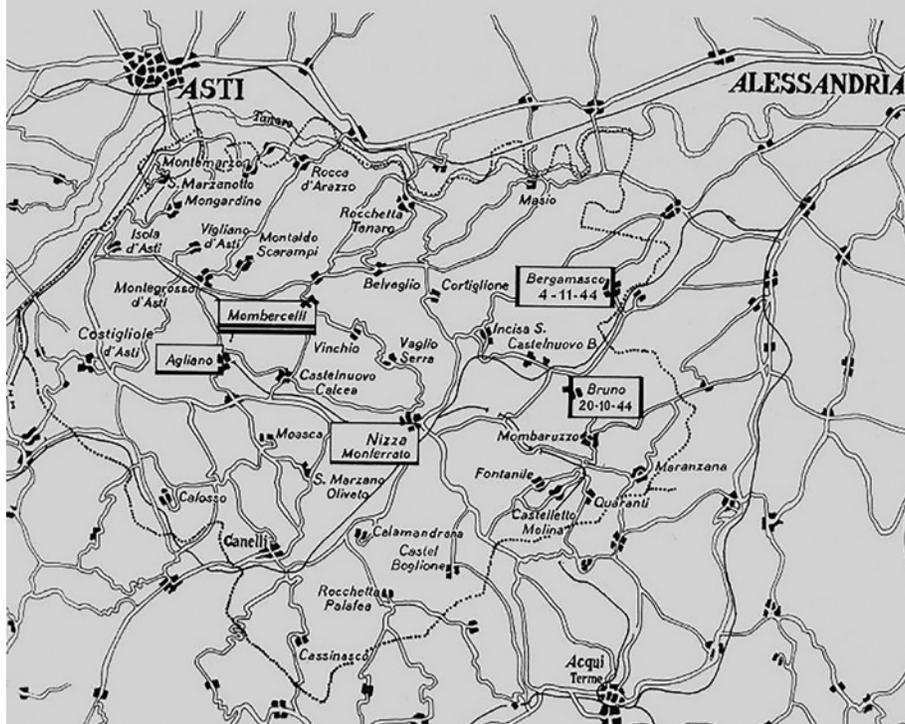
Tuttavia, dopo oltre vent'anni di dittatura, gli sforzi compiuti dalla Giunta e dai Cln locali di immaginare e praticare un modo diverso e pluralistico di gestire l'amministrazione civile resta un importante esperimento della progettualità politica, su cui la Resistenza fonderà unitariamente la nuova Italia democratica.

Il rastrellamento del 2 dicembre

Quello che la memoria collettiva delle comunità dell'Oltretanaro ricorda come "il rastrellamento del 2 dicembre" è in realtà non solo la prosecuzione degli attacchi portati in novembre contro i partigiani delle Langhe, ma rappresenta una fase di una ben più ampia operazione militare, coordinata dall'occupante tedesco, contro l'intero movimento di resistenza dell'Italia settentrionale.

L'operazione, denominata *Koblentz-Sud*, è condotta con notevole spiegamento di forze: oltre 2.500 uomini passano al pettine paesi, frazioni, casine isolate, boschi, casotti nelle vigne, strade di campagna e piccole vallate laterali. L'impatto emotivo di questo spiegamento di forze e delle armi pesanti che vengono utilizzate è devastante: le relazioni e i racconti dei partigiani

Estensione della zona libera dell'Alto Monferrato



parleranno, nelle settimane successive come negli anni a venire, di oltre 20 mila nazifascisti scatenati nell'attacco contro la zona libera di Nizza ed Agliano.

Molti dei reparti impiegati hanno condotto dure operazioni militari antipartigiane nei mesi precedenti in tutto il Piemonte: dagli oltre 500 uomini del 15° Regiment SS Polizei ai cento della legione "Muti" di Milano; dalla Gnr di Vercelli alle *Brigate nere* di Alessandria e Novara; alla tristemente famosa 162a Divisione Turkestan, già responsabile di sistematiche violenze sull'Appennino emiliano e tra Genova e Alessandria contro la popolazione civile e le donne in particolare;

alle scuole allievi ufficiali di Tortona e Novi Ligure; al III Reparto Esplorante della divisione San Marco, da settembre di stanza nell'alta Val Bormida di Spigno agli ordini di Vito Marcianò e Romolo Paradisi.

... e i suoi effetti sul movimento partigiano

Nella zona di Rocca d'Arazzo si combatte fino alla tarda mattina del 2 dicembre ma, quando da Masio i rastrellatori risalgono la Valtiglione, il comando partigiano dirama l'ordine di sganciamento a tutte le formazioni, per evitare accerchiamenti, scontri nei paesi e rappresaglie contro la popolazione. Nel pomeriggio Mombercelli e

Nizza vengono occupate, Canelli cade il 6 dicembre, il giorno dopo tedeschi e fascisti giungono a Santo Stefano Belbo, dove si era fermato il grande rastrellamento contro le Langhe del novembre. Ma questa volta l'azione prosegue verso sud, con una serie di manovre a tenaglia che tentano di chiudere in sacche i partigiani per poi annientare la loro resistenza.

Il 21 dicembre l'operazione *Koblenz-Sud* si conclude ai piedi dell'Appennino savonese: la relazione conclusiva del comandante, il tenente colonnello Kaufmann, parla di 85 partigiani uccisi, di altri 361 catturati e di 972 civili, sospetti sostenitori dei partigiani, sbandati o renitenti arrestati. In realtà i caduti partigiani sono 37, a cui vanno aggiunti un renite e cinque civili rimasti uccisi negli scontri. Tra questi una bambina di otto anni, Letizia Abregal, morta a Mombaldone. Numerose le case distrutte, incendiate, devastate e i beni asportati: dalla biancheria ai generi alimentari, dagli indumenti ai materassi, dalle armi a somme di denaro, agli animali da stalla e da cortile.

Alcune formazioni sono costrette a sciogliersi, qualche distaccamento, a ranghi ridotti, riesce a trasferirsi dall'Astigiano nelle Langhe. I partigiani si trasformano in talpe, nascondendosi singolarmente o a piccoli gruppi, utilizzando i rifugi preparati prudentemente durante la bella stagione o trovando riparo in situazioni di fortuna. Pozzi, casotti nelle vigne, boschi, tane naturali sostituiscono le stalle che, prima accoglienti, ora chiudono spesso le porte ai partigiani braccati. Molti degli uomini caduti nella rete conosceranno gli orrori dei *lager*, altri saranno inviati in Germania come lavoratori coatti. Tra i deportati astigiani che non faranno ritorno da Mauthausen, l'avvocato Filippo Fabiani, 61 anni, membro azionista del Cln e della Giunta di Nizza, e Vittorio Benzi, 17 anni, sorpreso in una cantina di Vinchio. Essi simboleggiano il coinvolgimento totale ed intergenerazionale della popolazione nella repressione nazifascista contro la Resistenza nel duro inverno 1944-45.